

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per l'ordinazione episcopale di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare di Torino**

Cattedrale di Torino - 15 gennaio 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 49,3.5-6

Salmo responsoriale: Salmo 39 (40)

Seconda lettura: 1 Cor 1,1-3

Vangelo: Gv 1,29-34

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Giovanni il Battista vede Gesù venire da lui e noi, memori del racconto degli altri evangelisti, pensiamo in maniera immediata che venga da lui per farsi battezzare nelle acque del Giordano; ma il tenore del racconto dell'evangelista Giovanni ci dice che questo battesimo è già avvenuto e non è su questo che occorre volgere lo sguardo bensì sul fatto che Giovanni addita, indica, Gesù: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!».

Con un gesto profetico Giovanni il Battista sa vedere tutta la novità che Dio porta irrompendo nella storia in un modo definitivo, ultimo, escatologico. E sa vedere che questo avviene in quel Gesù che ha davanti, l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Si sacrificava un agnello ogni giorno nel Tempio per permettere la riconciliazione e la comunione dell'uomo con Dio. Ma Giovanni intuisce che oramai colui che mette in comunione l'uomo con Dio in maniera indissolubile, fedele, colui che è capace di riconciliare per sempre l'uomo con Dio non è nient'altro che quel Gesù, l'unico agnello nel quale Dio salva e riconcilia il mondo, nel quale Dio toglie il peccato del mondo. Non soltanto quei peccati personali, che rappresentano dei fallimenti e delle cesure nel nostro cammino, ma anche il peccato del mondo cioè quella situazione in cui il mondo si trova, per la quale si chiude a Dio, non si pensa più una creatura di Dio che è viva nella misura in cui Dio, di istante in istante, continua a donare la vita.

Giovanni addita l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e in questo è un testimone, un testimone con la sua parola ma con la sua esistenza - sappiamo che cosa significherà per Giovanni additare fino in fondo l'agnello che toglie il peccato del mondo - è testimone del fatto che lui e soltanto lui è il figlio di Dio, che in lui si è posato lo Spirito per rimanere lo Spirito. Sant'Ireneo ha una pagina bellissima in cui legge questa unzione di Gesù nello Spirito Santo dicendo che lo Spirito ha cominciato a stare in lui per abituarsi a stare tra noi uomini. Di questo è testimone il Battista, così come che Gesù, su cui si è posato lo Spirito, può battezzare in Spirito Santo e può riversare il suo spirito di vita eterna, senza fine, anche su tutti noi.

Carissimo Sandro, tu oggi diventi vescovo cioè "sorvegliante"; il tuo modo di abitare e di stare dentro questa nostra Chiesa, che ci ha generati nella fede, sarà quello di guardarla un po' più dall'alto. E il tuo compito è singolare: nella liturgia che celebriamo oggi, ma anche nella grande tradizione della Chiesa, è un compito espresso con una metafora - la sentiremo più volte - quella del pastore. Sarai, in una maniera anche rinnovata da prima, pastore, ma sarai un pastore servo dell'agnello e dovrai servire questo agnello mostrando che lì c'è la pienezza della vita, mostrando che lì c'è tutta la novità di Dio nella nostra storia.

Viviamo in anni in cui si sperimentano tantissime novità vorticose; basta far passare due o tre generazioni e l'umanità ti sembra completamente diversa. Ma nessuna di queste novità è capace di essere all'altezza del desiderio del nostro cuore; soltanto la novità di Dio, soltanto la novità portata da quell'agnello è capace di saziare la sete del cuore. Tu sarai un pastore servo dell'agnello, perché saprai farci scorgere la novità di Dio e farci percepire che, volenti o nolenti, viviamo sempre in un mondo che è segnato dalla malattia. Come diceva un filosofo francese, questo nostro mondo è come un orologio rotto, nella misura in cui rimane chiuso alla trascendenza, a Dio, alla sua bellezza, alla sua verità.

Sarai il servo dell'agnello per dirci che nei nostri fallimenti personali non è la fine, perché Dio è nuovo. Ma anche per dirci che questo mondo non è destinato alla fine, con tutte le sue chiusure, perché l'agnello toglie il peccato del mondo. E lo farai da testimone, essendo testimone diuturno, sempre. San Tommaso d'Aquino, nel suo commento al vangelo di Giovanni, dice che questa espressione «in quel tempo» - che letteralmente sarebbe «nel secondo giorno» - è per dire che Giovanni il Battista non è testimone soltanto nel primo giorno, ma anche nel secondo, nel terzo, in tutti i giorni della sua vita. Così sarai testimone e lo sarai con la tua parola ma - lasciamelo dire - lo sarai soprattutto con la tua vita.

Chi ti conosce sa che sei una persona riservata. Mi ha colpito molto sentire il commento del tuo papà nel giorno in cui è stata pubblicata la tua elezione a vescovo ausiliare; il papà deve aver detto: «Ma chi l'avrebbe detto che quel bambino così timido, che faceva così fatica a parlare in pubblico, sarebbe diventato vescovo?». È vero: quel bambino rimane un uomo schivo, però rimane ed è diventato un uomo pieno di attenzione, pieno di capacità di cura, pieno di capacità di far germogliare tutto il bene che c'è, con la parola ma spesso - lo sai bene - con la vita, con la presenza, con la vicinanza.

Sarai testimone così. Di che cosa? Del fatto che lo Spirito si è posato per rimanere su Gesù, ma che Gesù ci battezza continuamente nello Spirito e che dà i suoi doni sempre, anche oggi. E tu ci aiuterai in questa Chiesa a scoprire quanti doni lo Spirito sta facendo; qualche volta si tratta soltanto di scorgerli, di vederli, di portarli alla luce. E oggi ti ha dato un potere, un'autorità per fare questo; un potere preciso però, non indistinto: è il potere di arginare tutto ciò che va contro la fraternità cristiana, è il potere di far crescere a dismisura tutto ciò che ci rende sorelle e fratelli in Cristo.

Nella sua lettera sinodica, alla fine del sesto secolo, Gregorio Magno ha un passaggio a mio parere stupendo. Dice così: «Un posto di capo è ben tenuto quando chi vi presiede domina sui vizi più che sui fratelli. Esercita bene il potere ricevuto chi sa possederlo ma anche non farlo valere, chi sa servirsene con energia contro le colpe ma sa anche - pur mantenendolo - adeguarsi a tutti gli altri in un rapporto di parità».

Caro don Sandro io ti sono fratello e troverai sempre in me un fratello che ti vuole bene, ma qui hai tanti fratelli: i vescovi, i preti di questa Chiesa, i diaconi; hai tante sorelle e tanti fratelli che sono qui e tanti altri che non ci sono ma sono presenti in altro modo. Che tu possa esprimere tutto il potere che ti viene conferito: di arginare ciò che è nella nostra Chiesa va contro la fraternità, di far crescere la fraternità in Cristo, perché questo noi siamo.